

Verso le elezioni

Se il debito di 2 miliardi diventasse un "tesoretto" ecco come lo investirei

Il Caffè ha chiesto a 5 candidati al governo quali sono i settori su cui orientare le risorse



Se diventassi ministro... "Verso le elezioni": il 1. marzo si parte con le proposte di Vitta, Micocci, Dentì e Savola
Se diventassi ministro? L'8 marzo tocca a Bertoli, Mirante, Rusconi e Pamini indicare le misure più urgenti
Se diventassi ministro? Nell'ultimo round, il 15 marzo, a confronto le idee di Zali, Gobbi, Beltraminelli e Regazzi
La sfida a Promessopoli Il 22 marzo si sfidano a Promessopoli Bertini, Fonio, Badasci, Maggi, Durisch e Piroja
Caro Diario Il 29 marzo il racconto della campagna di Farinelli, Dado, Del Don, Rückert, Lurati e Merlo

Le idee sono il sale e il carburante della politica. Dopodiché i progetti per decollare hanno bisogno di, sembrerà banale dirlo, finanze in salute. Ecco perché, nell'ultimo speciale "Verso le elezioni", il Caffè ha immaginato un canton Ticino in cui la zavorra del debito pubblico si trasforma per incanto in moneta sonante da investire. Non brucolini: il debito cantonale, secondo i dati più recenti del Pre-

ventivo 2015, ha ormai raggiunto la cifra "monstre" di 1 miliardo e 988 milioni di franchi. Immaginate invece che questi 2 miliardi fossero soldi a disposizione per essere investiti. Ai candidati dei sei partiti in corsa per il Consiglio di Stato abbiamo chiesto come spenderebbero questo denaro e in quali settori il prossimo governo dovrebbe concentrare le migliori energie. Il futuro è quanto mai nebuloso, ma qualche faro è stato, di recente,

acceso dall'Istituto di ricerche economiche, che ha individuato quattro "meta-settori" su cui scommettere per un progetto di crescita del cantone: turismo, biotecnologia, meccatronica e moda. In questo gioco di "fantapolitica", ma non troppo, si sono cimentati Nicola Pini (Plr), Sabrina Gendotti (Ppd), Daniele Caverzasio (LegA), Henrik Bang (Ps) ed Edo Pellegrini (La Destra).

6. fine



Nicola Pini

Vicepresidente del Plrt, 30 anni, di Locarno, candidato liberale-radicalista per Consiglio di Stato

"Più impegno sulla scuola oggi siamo fra gli ultimi per la spesa pro capite"

Avere due miliardi da investire sarebbe un sogno". E il sogno di Nicola Pini, 30 anni, candidato plrt, è quello di una politica che prima di tutto pensi a migliorare le condizioni quadro per un rilancio del Ticino. "Il primo ambito d'investimento dovrebbe essere quello della formazione, della scuola, della cultura". Un obiettivo che parte da una constatazione critica sullo stato attuale: "Oggi come Ticino spendiamo poco per la scuola, siamo fra gli ultimi Cantoni per spesa pro capite per allievo. Dobbiamo invertire la tendenza". Anche senza avere proprio tutti e due i miliardi, per Pini, è necessario investire di più nella scuola dell'obbligo, nei servizi parascolastici, nelle mense, nei trasporti, nel doposcuola, nell'orientamento professionale. "Occorre poi promuovere un cambiamento culturale nelle famiglie e nei giovani verso la formazione professionale, che oggi può garantire anche una migliore prospettiva di carriera rispetto al liceo", sostiene Pini, che punterebbe in modo consistente sulla formazione continua: "Dobbiamo renderci conto che il posto fisso oggi non esiste più, che nel corso della vita professionale occorre rinnovarsi, adeguarsi, migliorarsi. Cambiare. Per questo nell'attuale mercato del lavoro l'investimento nella formazione continua diventa un'esigenza sempre più forte".



Sabrina Gendotti

Avvocato, 31 anni, di Massagno, dove è consigliera comunale e presidente della sezione Ppd

"Incentivi all'innovazione, ma anche fisco più leggero e una minore burocrazia"

Bisogna incentivare le imprese che investono nell'innovazione e che possono creare anche dei nuovi posti di lavoro". Parte dei "suoi" due miliardi cash la candidata del Ppd Sabrina Gendotti li investirebbe in questo settore. Senza dimenticare il comparto industriale, per aiutare il quale, dice Gendotti, "lo Stato deve fornire le condizioni quadro migliori e varare delle misure accompagnatorie che favoriscano le aziende. Vanno ridotte la pressione fiscale e la burocrazia per restare attrattivi. Rispetto ad altri Cantoni, siamo messi maluccio e c'è anche un pericolo di delocalizzazione". Col terziario in difficoltà, l'esponente del Ppd ritiene che sia importante trovare valide alternative occupazionali. In che modo, è presto detto: "Occorre puntare sulla ricerca e, in particolare, sulle biotecnologie perché abbiamo un 'know-how' che può essere sfruttato. Non abbiamo le materie prime, ma possediamo le conoscenze e possiamo contare su un'ottima formazione, che può essere certamente sfruttata in questi ambiti". Un'altra parte dell'ipotetico "tesoretto" la candidata al governo lo spenderebbe nella riqualifica dei lavoratori: "Io credo che si debba anche investire per riqualificare allo scopo di reinserire le persone nel mondo del lavoro". Per ridare un'opportunità, sia a chi si trova in disoccupazione o in assistenza, ma "soprattutto per valorizzare l'esperienza di chi ha una certa età, e anche quella delle donne, che spesso non sono sufficientemente prese in considerazione". Gendotti si riferisce in particolare al settore bancario e para-bancario: "In tanti hanno perso il posto di lavoro e altri, forse, lo perderanno. Pensiamo a ricollocare questi lavoratori che hanno magari acquisito un'esperienza ventennale. Purtroppo la legge sui fiduciari non aiuta perché si limita a considerare i titoli universitari, mentre non considera il passato di un individuo".



Daniele Caverzasio

Deputato della Lega dal 2011 e capogruppo. Di Mendrisio, 40 anni, è consulente finanziario

"Con tutto questo denaro si potrebbero attuare degli sgravi fiscali mirati"

Due miliardi pronti e disponibili per investimenti?.. accidenti, ma come dicono nel Mendrisiotto, se mio papà fosse stato un merlo sarei sugli alberi a cantare. Con i se e i ma non si fa politica. Però se avessimo davvero queste risorse potremmo pensare seriamente ad una politica di sgravi fiscali mirati considerato che il Ticino nel confronto intercantonale non si posiziona certo ai primi posti". Daniele Caverzasio, deputato leghista in corsa per il Consiglio di Stato, non smentisce, la politica della Lega che ha sempre cavalcato la necessità di una riduzione fiscale per le persone fisiche e per quelle giuridiche negli ultimi vent'anni. "In questa direzione vedrei bene una serie di sgravi fiscali mirati, ponderati anche per aziende che assumono ticinesi, con salari adeguati e dignitosi. Comunque sia, dobbiamo sempre assicurarci che le aziende mantengano sempre un atteggiamento etico verso il territorio e il proprio personale - specifica Caverzasio -. Purtroppo nella realtà in cui siamo, avendo superato i due miliardi di debito pubblico non abbiamo grandi possibilità. Dovremo invece poter investire nelle scuole, nelle strade, nelle infrastrutture". Insomma il peso del debito pubblico non deve bloccare la politica economica industriale del Cantone, che per Caverzasio potrebbe benissimo prendere in considerazione il recente studio dell'Ire che ipotizza quattro settori di rilancio: biotecnologie, moda, meccatronica, turismo. "È una buona base di partenza, ma non deve però dimenticare una corretta gestione del territorio che è da pianificare nel migliore dei modi. Altrimenti rischiamo di avere i soldi, ma di non avere più il territorio", osserva Caverzasio, anche alla luce di quanto accaduto negli ultimi anni nel Mendrisiotto, dove sono fiorite aziende che hanno occupato grandi aree e si sono distinte per le basse remunerazioni che hanno attirato frontalieri più che i residenti, moltiplicando il traffico.



Henrik Bang

Imprenditore forestale, 42 anni, di Bellinzona, deputato Ps, è soprannominato "Bingo"

"Il nostro territorio ha un grande potenziale energetico e turistico"

Interventi sui boschi, per l'agricoltura, per il territorio, per la riqualificazione delle aree industriali: per Henrik Bang, deputato socialista, il rilancio del Ticino passa attraverso una migliore gestione del territorio. "Investirei prima di tutto in una gestione sostenibile del territorio, sui boschi una realtà che vivo in prima persona. Punterei nel rinnovamento dei boschi che stanno invecchiando. Investirei sulla microimprenditorialità nelle valli che possono creare piccole aziende con 5, 10 occupati, mentre oggi siamo costretti a svendere o regalare all'estero le nostre biomasse". Bang parte dalla convinzione che il bosco ha un grandissimo potenziale energetico ed è un fattore che qualifica il paesaggio ticinese, visto che occupa oltre la metà del territorio. Ma mentre le prestazioni economiche annue del bosco ticinese per le funzioni protettive, produttive, ecologiche, paesaggistiche si stimano nell'ordine di alcune centinaia di milioni, gli investimenti pubblici per i progetti forestali sono molto meno. Si può fare di più. "Potremmo creare piccole centrali energetiche a cippato per riscaldare case e fornire energia sull'esempio del progetto del nuovo caseificio di Olivone - aggiunge Bang -, potremmo qualificare meglio il paesaggio a fini turistici con sentieri, percorsi suggestivi come il ponte tibetano in Semmentina per i turisti che in meno di due ore arriveranno da Zurigo con Alptransit". Non solo legname e turismo, ma anche interventi di riqualificazione delle zone industriali fra gli obiettivi di Bang. "Dobbiamo guardare a quanto hanno realizzato altri Cantoni nella Greater Zurich Area, dove sono riusciti ad attirare 450 aziende con un indotto per 650 milioni. Possibile che noi non riusciamo a fare altrettanto? Certo che non si può pensare di attirare aziende ad alto valore aggiunto e poi chiudere le frontiere ai lavoratori: è un controsenso che rimprovero alla destra".

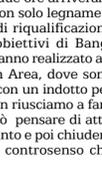


Edo Pellegrini

Presidente dell'Udf (Unione democratica federale) 61 anni, Vaccallo, si presenta con La Destra

"Si punti su formazione e sulle biotecnologie ma con... sussidiarietà"

Il migliore investimento possibile è quello della formazione". Questo l'obiettivo primario per Edo Pellegrini, presidente dell'Udf, secondo cui "purtroppo il Ticino, viste le scelte passate, dovrà operare decisioni dolorose, anche tagli". Solo nel migliore dei mondi possibili - quello con due miliardi a disposizione - le scelte politiche potrebbero essere diverse. "Investire nella formazione significa investire nel futuro, significa dare una risposta al problema della disoccupazione. Oggi abbiamo ticinesi senza lavoro, ma dobbiamo far ricorso a manodopera frontaliere nel settore socio-sanitario: potremmo, ad esempio, creare le condizioni affinché i ticinesi possano formarsi nei vari settori infermieristici. Ma si potrebbe anche sostenere quelle formazioni professionali nei rami di punta dove gli imprenditori lamentano l'assenza di manodopera specializzata locale". Di principio non ostile alla formazione di nuove facoltà universitarie (medicina), Pellegrini sottolinea il rischio di creare nuovi corsi accademici sottoutilizzati: "Purtroppo a noi manca la massa critica. Ma non è soltanto per questo che andrei coi piedi di piombo nel creare nuove facoltà: gli studenti ticinesi se vogliono aprirsi al mondo, per la formazione accademica è meglio che studino a Zurigo o a Ginevra". Oltre ad investire sulla scuola, "su cui anche oggi è possibile spendere meglio", Pellegrini vede uno sbocco possibile nelle biotecnologie: "Nel settore della ricerca è sensato un intervento dello Stato". Una politica che sarebbe possibile sostenere, conclude Pellegrini, se non si dilapidassero le risorse, se il Cantone invece di intervenire in troppi settori lasciasse maggiori spazi all'iniziativa privata: "Siamo sostenitori della politica di sussidiarietà. Soltanto laddove non arrivano i privati, ci arrivi il pubblico, lo Stato dovrebbe soprattutto occuparsi di migliorare le condizioni quadro".



Le analisi

Dal Libro bianco all'Ire, al purgatorio di Rossi, le ricette della rinascita

Quando gli economisti immaginano il futuro

Quasi 900 alberghi nel 1970, 438 nel 2014. Fotografia di una caduta che non ha ucciso il turismo che, anzi, resta uno dei settori su cui puntare. Ci credono gli operatori e ci crede l'Istituto di ricerche economiche che lo ha inserito tra i quattro comparti strategici per il futuro dell'economia ticinese. Gli altri sono le biotecnologie, la meccatronica e la moda. Perché in una terra senza materie prime, tranne quella grigia, investire sulle ricchezze del territorio (da quelle paesaggistiche all'offerta del tempo libero o del benessere in senso lato) pare scelta oculata e condivisibile. Ma intanto dove sta andando l'economia cantonale? Lo sa bene l'economista Angelo Rossi che ha raccontato e documentato il "sali e scendi" dello sviluppo economico ticinese. Nel suo saggio, "Dal paradiso al purgatorio", uscito nel 2005 per la collana "Gli appunti del Caffè", lo studioso era partito dal raccontare i segreti dell'età aurea del Ticino che produce. Un periodo di crescita iniziato col dopoguerra e continuato sino al 1975, quando si hanno i primi segnali di deindustrializzazione e l'inizio dell'attuale fase di stagnazione. Il purgatorio appunto, al quale siamo tutt'ora condannati. Perché alla crisi del secondario, descritta così minuziosamente da Rossi, s'è aggiunta - a partire dal 2007 - quella della piazza finanziaria. Parlano, anche in questo caso, le cifre: dalle oltre 7.500 persone che, otto anni fa, erano occupate a tempo pieno nelle banche, si è passati alle 6.324 del 2014. L'altra faccia è il crollo del gettito fiscale da parte di questi istituti (e ne sa qualcosa la Città di Lugano). Insomma le acque, descritte nel libro pubblicato dal Caffè ormai dieci anni or sono, restano stagnanti. Dal purgatorio classico, la cui nascita come luogo di espiazione lo storico Jacques Le Goff fissa al XII secolo, si usciva attraverso la purificazione del fuoco o per intercessione celeste o, ungender un po', per indulgenza terrena; anche dal purgatorio immaginato da Rossi, per un giorno o l'altro si torneranno a rivedere le stelle. Ma, a differenza dell'altro economista Carlo Pelanda, che nel 1998 - sotto l'egida dell'allora ministro delle Finanze Marina Masoni - tracciò la strada del rilancio nel discorso "Libro Bianco", Rossi è più cauto e non promette un paradiso a portata di mano, anzi - prudentemente - lascia aperta la porta dell'inferno. Al "turbo-capitalismo" su cui pigia l'acceleratore Pelanda, Rossi preferisce i passi cauti di chi ben conosce il tessuto economico e sociale locale. Perciò, scriveva Rossi, in purgatorio si resta: "Se la popolazione continua a invecchiare e il tasso annuale di aumento della produttività rimane sotto il 2%, l'economia ticinese continuerà a restare nel purgatorio" s.pi.

Le capriole della Lega/13

Chi se ne frega della cultura! Un posteggio al posto del "Palace"

TRA i leghisti e la cultura non c'è mai stato buon sangue. Esempi? Dal decalogo della Lega del 7 dicembre 1997: trasformare l'ex albergo Palace di Lugano in un centro culturale? Ma quando mai! Anzi: "Ci si domanda se bisognerà ancora aspettare molto tempo per decidere la demolizione totale di questo rudere dando alla città la possibilità di usufruire di uno spazio che potrà (anzi dovrà!) essere adibito a posteggio!" (7 dicembre 1997). E ancora: "Demoliremo il Palace quando vogliamo e come vogliamo! La Commissione federale dei monumenti storici non vuole che le facciate del Palace vengano abbattute? E chi se ne frega!" (25 luglio 1999).

Se il taccuino pensiero avesse attecchito, Borradori si appresterebbe a inaugurare, al posto del Lac, un bel posteggiatore. Ci farà un pensiero? Altro esempio: il Festival del film di Locarno. Nanozapata parla di "pardo di merda" e si felicita con la Madonna del Sasso per aver mandato un temporale ad interrompere una proiezione e a liberare "la città da 7000 stronzi, alcuni dei quali eccellenti!" (6 agosto 1995). "Ve li diamo noi i 13 milioni di credito quadro cantonale in cinque anni per il Festival internazionale del film di Locarno!" (13 maggio 2001).

E l'Orchestra della Svizzera italiana? Niente soldi "per foraggiare l'Osì dove i musicisti col passaporto rosso si contano sulle dite di una mano! Ovviamente gli strimpellatori in questione non hanno l'ombra di un legame con il territorio!" (1 settembre 2013).

No al centro culturale, no al Festival di Locarno, no all'Orchestra della Svizzera italiana... Andrà meglio per le biblioteche? Domanda inutile. Avere in Ticino quattro biblioteche cantonali "è un'assurdità". "Biblioteche che servono solo a garantire uno strapagato impiego pubblico ad un paio di fuchi di partito". Speriamo almeno nei musei... Figuriamoci. Per esempio quello del Territorio. "Se dell'ex caserma di Losone (dove dovrebbe aver sede, ndr.) i balivi bernesi non sanno cosa farsene la demoliscano e ne facciamo un bel parco pubblico".

E quelli di Lugano? "Prima di aver firmato il rogito per la vendita di tutti i musei attuali della città non si possa nemmeno un mattone del Polo culturale!" (15 marzo 2009).

Beh, ma almeno la Casa del cinema a Locarno... "Col piffero! Non spendiamo nemmeno un centesimo per il giocattolo!".

E pur vero che Bignasca era stato chiaro "La cultura è un'opzione!" (23 gennaio 2005). E suo figlio Boris? Quello il 18 novembre 2012 ricorda che "Lo Svizzera ha il rapporto più alto di premi nobel in proporzione alla popolazione"; che abbiamo "alcune tra le migliori università del mondo". E poi, importantissimo, "Einstein viveva e lavorava a Berna quando ha sviluppato la teoria della relatività". Senza parlare di Frisch, Dürrenmatt, Zwingli, Calvino, Hennessy, Max Weber, Rousseau e il turgo-viese Jung e gli architetti Borradori, Maderno e Trezzini e i pittori Giacometti e Paul Klee e soprattutto Roger Federer".

Quindi che bisogno abbiamo di cultura? Ci hanno già pensato loro... (13 - continua)

due parole

Patuzzi stecca: "Rispondo solo tramite e-mail"

Nella sinfonia di voci qui a fianco, spicca l'assenza del violino di Mariastella Patuzzi. Purtroppo la candidata dei Verdi ha preferito non esibirsi dal vivo e ha preteso concessioni che il Caffè di principio rifiuta: "La direzione del mio partito - ha scritto Patuzzi al giornale - è entusiasta che io possa partecipare alla vostra intervista a condizione di ricevere le domande via posta elettronica. Sarebbe possibile?". No, possiamo rileggerle, contestualmente all'intervista, ciò che sarà messo tra virgolette. "Pazienza, non potrò avere il piacere di fare l'intervista" ha replicato Patuzzi. No, aggiungiamo per i lettori, perché non è serio intervistare senza contraddittorio. E non è nemmeno rispettoso degli altri candidati che hanno accettato l'intervista telefonica senza dettare condizioni. s.pi.